

In Nòvas d'Occitania – agosto 2024

La profezia di Simone Weil

di Fredo Valla

Il filosofo Francesco Tomatis dedica in “La via delle Alpi” (Bompiani 2019) un capitolo a Simone Weil. Esule nelle regioni occitane, in fuga dal nazismo, la Weil colse l'originalità della civiltà trobadorica, da cui trasse, con straordinaria preveggenza, una riflessione sul ruolo futuro dell'Europa. Riflessioni che non possono non interrogarci sulla “globalizzazione” in atto.

Di seguito pubblichiamo un estratto per i lettori di Nòvas.

*Il 13 giugno 1940 Simone Weil fuggì con i genitori da Parigi alla vigilia della sua occupazione da parte dell'esercito tedesco, trovando infine rifugio nel Midi e a Marsiglia a metà settembre 1940.*

*Nella città provenzale resterà sino al 14 maggio 1942, arricchendosi di rapporti umani e culturali, scrivendo parti decisive della sua opera filosofica e spirituale. Dedicò due saggi alla civiltà occitana, fiorente sino agli inizi del XIII secolo, allorquando venne sterminata nel sangue e nella devastazione dalla sciagurata e infine autolesionistica politica ecclesiastica di papa Innocenzo III, che scelse il male, e indisse una crociata contro le popolazioni occitane professanti un cristianesimo troppo puro (cataro) per la chiesa romana, centralista e secolarizzata.*

*Nel gennaio del 1941 e nel febbraio del 1942 Simone Weil scrisse “L'agonie d'une civilisation vue à travers un poème épique” e “En quoi consiste l'inspiration occitanienne?”, saggi che videro luce nel febbraio del 1943 in un fascicolo speciale dei Cahiers du Sud, diretti da Jean Ballard, dedicato a “Le Génie d'Oc et l'Homme Méditerranéen”.*

A quasi un secolo di distanza, le parole scritte dalla grande pensatrice sono ancora attuali. Ci mettono in guardia contro la diffusione del veleno dello scetticismo, che fa tabula rasa nelle anime dei popoli delle loro religioni, tradizioni, lingue, culture. È lo sradicamento la colonizzazione ancora più grave, quella spirituale, perché senza passato non c'è né presente né futuro per l'uomo. Il passato, infatti, non è costruibile, non è creabile ex novo in alcun futuro, bensì soltanto conservabile e conseguentemente non rinnovabile. E il passato è l'unica fonte spirituale capace di offrire quel soccorso esterno al presente dell'uomo, senza del quale l'uomo non è tale, bensì materia bruta, materiale umano soggetto alle leggi sopraffattrici della mera forza.

L'hitlerismo – scrive la filosofa nel '43 – colonizza l'Europa come il colonialismo europeo ha colonizzato le nazioni degli altri continenti. Così fece la Francia del nord con la civiltà occitana. Così fece in passato, assoggettando ogni popolo raggiungibile, l'impero romano, da cui la civiltà europea trae soltanto il suo elemento peggiore, cioè la nozione di stato e di forza. La grandezza spirituale della civiltà d'Europa è invece data dalla fonte greca, fusa assieme alla cristiana, entrambe d'origine orientale.

Ma allora così rischia anche di fare – sottolinea la Weil – l'America, una volta conclusa la guerra, nei confronti dell'Europa, colonizzandola almeno spiritualmente, sradicandola, privandola di passato. Certo, la colonizzazione americana sarà il male minore, rispetto a quello maggiore della hitleriana. Tuttavia si tratta sempre di un male. “Privando i popoli della

loro tradizione e di conseguenza della loro anima, la colonizzazione li riduce allo stato di materia umana”.

Scienza, tecnica e principi democratici sono i valori della civiltà occidentale in senso precipuamente americano, anche se in origine anglosassone ed europeo. Essi ignorano la dimensione spirituale dell'uomo, attingibile solo attraverso il radicamento in un passato, benché rinnovabile e vitalmente trasformabile, e un aprirsi dell'anima a ciò che la trascende, a una dimensione esterna alla mera materia bruta, soggetta ai crudi rapporti di forza e, da ultimo, sempre alla sventura. Allora ecco come l'Europa, si trova inframmezzo, da un lato, al proprio passato, a cui attingere valori spirituali come la libertà, l'obbedienza, l'amore, in una parola (occitana) il *parage*, l'esser-pari, la pari-nobiltà – ben più elevata che una piatta, formale, materialista eguaglianza democratica, per nulla universale se non nella sua subdola forza colonizzatrice – e, dall'altro lato, a un presente di sradicamento culturale di stampo imperialista, brutalmente hitleriano o, male minore, americano.

La sensibilità della civiltà europea saprà farsi spazio dialogico fra le tradizioni orientali, in parte ancora incontaminate, seppur magari mascherate da dispotici regimi, e l'universalismo occidentale, sradicato e tendenzialmente imperiale? “L'Europa non ha forse altro modo per evitare d'esser stravolta dall'influenza americana se non un contatto nuovo, vero, profondo con l'Oriente”. Noi Europei ci troviamo nel mezzo. Siamo il perno. Il destino del genere umano dipende interamente da noi per un tempo probabilmente molto breve. Se ci lasciamo sfuggire l'occasione, sprofonderemo probabilmente molto presto nell'impotenza e nel nulla.